Marco 14, 66-72

Non conosco quest'uomo

"Non conosco quest'uomo", dice Pietro di Gesù, di questo Gesù dal volto velato.
"Mostrami la tua gloria, mostrami il tuo volto!". L'invocazione di Mosè (Es 33,18), ripetuta in numerosi salmi, esprime il desiderio profondo dell'uomo. Fatto a immagine e somiglianza di Dio, proprio perché esule - fuggiasco o pellegrino - rimane radicale nostalgia di lui, realtà di cui è specchio e in cui ritrova se stesso.

66 E mentre Pietro era da basso nel cortile,
viene una delle serve del sommo sacerdote,
67 e, visto Pietro che si scaldava,
guardandogli dentro, dice:
Anche tu eri col Nazareno, Gesù.
68 Ma egli negò dicendo:
Né so
né capisco
che tu dici!
E uscì fuori nell'atrio,
e un gallo cantò.
69 E la serva, vistolo,
cominciò di nuovo a dire ai presenti:
Costui è di quelli!
70 Ma egli di nuovo negava.
E, dopo un po', di nuovo
i presenti dicevano a Pietro:
Veramente sei di quelli!
Infatti sei anche galileo.
71 Ma egli cominciò a imprecare e a giurare:

Non conosco quest'uomo
di cui dite.
72 E subito, per la seconda volta, un gallo cantò.
E ricordò Pietro la parola,
come gli disse Gesù:
Prima che il gallo canti due volte,
tre volte mi rinnegherai.
E si gettò a piangere.

Salmo 139

1 Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
3 mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
4 la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
6 Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
7 Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
8 Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
11 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
12 nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;

per te le tenebre sono come luce.
13 Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
14 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
18 se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.
19 Se Dio sopprimesse i peccatori!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.
20 Essi parlano contro di te con inganno:
contro di te insorgono con frode.
21 Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano
e non detesto i tuoi nemici?
22 Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.
23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
24 vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Questo salmo che parla della presenza del Signore nella nostra vita, in ogni momento, in ogni situazione. Anche in quelle situazioni che sembrano essere situazioni che ci possono portare lontano da lui. La sorpresa del salmista e di chi prega questo salmo, è poi di ritrovare

questo Signore in ogni momento, in ogni situazione: nemmeno le tenebre per te sono oscure.

È un riconoscersi alla presenza del Signore, il cui sguardo ci accompagna. Un essere e vivere agli occhi del Signore, un Signore che ci conosce fino in fondo. Questo sguardo del Signore è la sua presenza che fa dire anche al salmista, in termini molto forti, quasi che lui odia quelli che odiano il Signore, li detesta con odio implacabile: se Dio sopprimesse i peccatori*; e sapendo come dicono i salmi non c'è nessun giusto, è come se invocasse il salmista non tanto la condanna degli altri, ma il riconoscere che ciò che si oppone al Signore non è fuori di noi. È quella parte di noi che non si mette, non si vuole mettere alla sequela di questo Gesù. Questo è il peccato. Il peccato non sta mai fuori di noi; il peccato da combattere è quello che ci portiamo dentro.*

Tanto che il salmista comincia questa preghiera dicendo: Signore tu mi scruti e mi conosci*, come se fosse una constatazione e termina con questa invocazione del Signore:* scrutami Dio, conosci il mio cuore*. Sapere che questo sguardo del Signore sul nostro cuore ci può purificare portandoci dalla via di menzogna alla via della vita, che è quella che stiamo contemplando in questo brano.*

Questo testo ci fa passare dalla via della menzogna alla via di verità di noi stessi. Sarà l'esperienza di Pietro. Quando Gesù uscendo dal cenacolo verso l'orto disse: *Tutti sarete scandalizzati*, e Pietro dice: tutti gli altri sì, ma io no. Io sono disposto a morire, a dare la vita per te.

Abbiamo visto Giuda che rappresenta il male del mondo per il quale Cristo muore, ma forse per il male non occorreva neanche morire in croce, perché il male basta perdonarlo. In Pietro vediamo il bene da cui Cristo ci salva, e quello è molto più difficile. Ha dovuto morire in croce a causa dei giusti per persuaderli del loro peccato. Il passaggio che farà Pietro, che voleva dare la vita per Cristo, alla scoperta che Cristo non ha bisogno che nessuno dia la vita per lui e lo difenda, ma che è lui che dà la vita per noi, è il passaggio dalla legge

al vangelo. Dalla religiosità comune a tutte le religioni, che bisogna essere bravi per Dio, che bisogna tirare il collo fino a dare la vita per Dio, alla grande sorpresa che invece è Dio che ama e che vede dare la vita per noi, perché noi abbiamo questa falsa immagine di Dio; che sempre risorge. Quindi in Pietro vedremo adesso il suo battesimo.

> [66]E mentre Pietro era da basso nel cortile, viene una delle serve del sommo sacerdote, [67]e, visto Pietro che si scaldava, guardandogli dentro, dice: Anche tu eri col Nazareno, Gesù. [68]Ma egli negò dicendo: Né so né capisco che tu dici! E uscì fuori nell'atrio, e un gallo cantò. [69]E la serva, vistolo, cominciò di nuovo a dire ai presenti: Costui è di quelli! [70]Ma egli di nuovo negava. E, dopo un po', di nuovo i presenti dicevano a Pietro: Veramente sei di quelli! Infatti sei anche galileo. [71]Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quest'uomo di cui dite. [72]E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E ricordò Pietro la parola, come gli disse Gesù: Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai. E si gettò a piangere.

Questo testo è parallelo al processo di Gesù che abbiamo visto la volta scorsa. Sopra in alto c'è il processo a Gesù, in basso nel cortile coi servi c'è il processo a Pietro. In alto Gesù confessa circa la sua identità e anche Pietro rinnega, in realtà non rinnega dice la sua identità vera, per la prima volta.

Diceva Filippo che Pietro, pietra, è il nome che gli aveva dato il Signore che significa roccia e perché una roccia, Pietro, che non crolla? Perché è una frana. Quando frana tutto rimane su la roccia. Ora la roccia è Dio stesso. Pietro frana in tutta la sua presunzione religiosa: cosa rimane di Pietro? La fedeltà di Dio a lui, che è questa la salvezza. Pietro capirà questo e per questo testimonierà la fede perché è stato infedele, ma Dio è fedele.

Il testo è tutto un gioco di sguardi nella notte intorno al fuoco, poi c'è anche lo sguardo di Gesù e tre interrogazioni che sono quelle che dobbiamo farci anche noi.

[66]E mentre Pietro era da basso nel cortile, viene una delle serve del sommo sacerdote, [67]e, visto Pietro che si scaldava, guardandogli dentro, dice: Anche tu eri col Nazareno, Gesù. [68]Ma egli negò dicendo: Né so né capisco che tu dici! E uscì fuori nell'atrio, e un gallo cantò.

Pietro è giù da basso nel cortile, ma cosa sta lì a fare Pietro nel cortile? Gli altri erano fuggiti, Giuda è scomparso e lui perché è lì?

Pietro, qualche versetto prima, Marco ci aveva detto che ha continuato a seguirlo da lontano, dopo essere scappato con gli altri adesso ritorna. C'è questa sequela che continua fosse nell'attesa di qualcosa. Gesù gli ha impedito di mettere mano alla spada, cosa che aveva già fatto, ma c'è sempre l'attesa che qualcosa possa succedere. Probabilmente Pietro arriva fino a lì. Per certi aspetti si espone alla situazione, ma forse attendendo ancora qualcosa secondo le proprie aspettative. È come se si continuasse a seguire Gesù sperando, prima o poi, che Gesù si converta a quello che noi desideriamo e finalmente si cambino le sorti. Questo può essere uno dei motivi per cui Pietro è andato lì, l'ha seguito fino a lì, dal sommo sacerdote.

C'è un interrogatorio che sta avvenendo nel palazzo che riguarda Gesù e da basso c'è questo incontro di Pietro con i servi del sommo sacerdote. Dove questo da basso può indicare una sorta di quotidianità, cioè non è che la fedeltà o il rinnegamento di Pietro nei confronti di Gesù venga fatto chissà davanti a quale tribunale. Questa serva di cui si parla, per Giovanni, è la giovane portinaia. Però c'è questo scarto. Pietro è quello che vuole andare a morire fino con Gesù e quando Gesù gli chiede di vegliare un'ora, s'addormenta. Pietro vuole dare la vita per Gesù e adesso si ritrova in questa situazione. Sono situazioni che avvengono da basso, lì lo incontriamo.

Nel cortile della vita quotidiana. Era lì, anche perché lui è un uomo di parola, aveva detto che era disposto e al momento giusto, Gesù avrebbe capito che lui è bravo, perché Gesù aveva detto nell'orto: Metti via la spada, perché se avessi bisogno di difesa potrei chiedere al Padre mio e mi manderebbe dodici legioni di angeli. Lui si

aspettava che col potere che ha, basta che chieda a Dio e viene, e poi vede che io sono fedele sono pronto a esporre la vita, sono un uomo di parola. Quindi aveva tutti i motivi per essere lì. Non è un vigliacco Pietro! È coraggioso, è di parola, è serio, è bravo; non è come tutti gli altri.

Tra l'altro è importante il versetto precedente. Ricordate come terminava la lettura precedente del processo di Gesù? *Avete udito la bestemmia? Sì.* Tutti sentenziarono che è reo di morte e poi c'è quel famoso gioco della mosca cieca. Gesù velato e tutti che percuotono e dicono: *Profetizza chi è stato?*

Pietro è chiamato alla profezia a riconoscere che il Cristo, il Salvatore, Dio e il Signore è quel volto lì velato dal male del mondo, percosso da tutti, umiliato, che porta su di sé il volto di tutti i senza volto, è la presenza di Dio. Ci sono tre presenze di Dio nella storia: una è quella passata che ci testimonia la parola, il vangelo, quella presenza storica che è stata di passione e di gloria che è oggetto di fede. C'è l'altra presenza che è quella che aspettiamo nel futuro: il suo ritorno glorioso, che è quello che celebriamo nella preghiera e nell'Eucarestia, che ha come progetto la speranza. Poi c'è la terza presenza presente che è nascosta da questo velo ed è presente in tutti i poveri cristi e la parola ci serve per conoscerlo presente lì, e la fede è riconoscerlo presente lì, e la speranza e la preghiera ci servono per riconoscerlo lì ed è oggetto della carità. Ed è nella carità e nell'amore che la parola ti serve per darti la fede e la preghiera e liturgia per darti la carica, per vivere concretamente e riconoscere veramente il tuo Dio, il tuo Signore presente a te. Nella chiesa antica si chiamava corpo mistico l'Eucarestia e corpo reale il povero.

Attorno a questo fuoco Pietro si scalda, la fiamma scalda e illumina. Allora lo sguardo della serva si posa su Pietro lo guarda dentro, va in profondità a Pietro e dice qualcosa che riguarda Pietro, in una parte non indifferente della sua verità: Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù*. Questa è una affermazione che fa la serva, che va a incidere su un aspetto fondamentale del discepolo.*

Nel capitolo 3 di Marco, si era detto che Gesù aveva chiamato i Dodici perché stessero con lui. Proprio su questo va questa parola della donna. Per cui è come se questa donna constasse una verità, una situazione di fatto da parte di Pietro, che è con Gesù, con il Nazareno. Non è neanche una domanda, eppure Pietro non ci sta.

Probabilmente come dice Giovanni era la portinaia. Le portinaie sanno tutto. Tra l'altro, è già il sesto giorno che Gesù è a Gerusalemme sempre al tempio e Pietro è lì davanti a tutti e dice: guardate che bravo che è il mio maestro. Io sono il suo successore. In quei sei giorni Gesù ha messo a tacere: gli scribi, i farisei, i sadducei, gli anziani, gli erodiani, tutti. Che trionfo ed è entrato con la frusta nel tempio. Quindi era la presa di potere e poi Pietro pensava poi andiamo avanti noi. Cioè l'ha visto questa donna. È vero Pietro era con quel Cristo lì che sperava vincitore.

Per cui in quello che dice: Non capisco quel che dici*, c'è una parte di verità di Pietro. Pian piano si sta rendendo conto che, è andato dietro ad una persona non conoscendola o peggio ancora dietro a una persona che adesso si rivela una delusione per Pietro; Gesù si sta rivelando così. È andato dietro per anni e adesso che gli dice eri con lui dice: no, non capisco. Più che non capire cosa dice la donna, Pietro non capisce più chi sia questo Gesù. Allora le parole della donna suonano come una incomprensione da parte di Pietro. Da notare che poco tempo prima aveva detto:* Con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte*. Aveva detto così a Gesù.*

Cominciamo a vedere quanto ci conosciamo noi e quanto ci conosce il Signore. Quanto forse si presume anche su di sé, quanto invece, chi ci conosce davvero, come diceva il salmo: Tu mi conosci fino in fondo*, vuol dire che siamo conosciuti da qualcuno meglio di quanto noi conosciamo noi stessi.*

Alle parole di questa donna Pietro risponde negando. È come se venisse negata una prima relazione fondamentale, la relazione di Pietro con Gesù.

Questo *essere con* è la qualifica di Pietro, essere in compagnia di Gesù, che è l'essenza della vita. Perché con lui il Figlio siamo noi stessi figli e siamo fratelli di tutti e quindi l'essere con lui è tutto. Essere con lui con gli occhi, vederlo, conoscerlo, col cuore, con amore; coi piedi seguirlo, con le mani agire come lui. E la domanda è fatta per ciascuno di noi: sai, capisci cosa vuol dire essere con lui davvero, ma con questo? Non con quello che pensavi tu. Con quale Cristo siamo?

Per esempio noi che siamo tutti cattolici cristiani più o meno, con quale Cristo siamo? Con quello che fa sfollare i rom, che manda via gli immigrati, oppure lui è l'immigrato, il forestiero, il povero, il carcerato. Con quale Cristo siamo? Ma quando mai ti ho visto? Ciò che avete fatto a questo l'avete fatto a me. Con quale Cristo siamo? Capite che allora, uno può chiamarsi anche Pietro, anche Silvano, anche Giuseppe e non essere con Cristo. Quindi il vero esame di fede cristiana è se siamo con questo Cristo. *Non chi dice Signore, Signore*.

Pochi capitoli prima si era visto che a Cesarea di Filippo Pietro è colui che dice: Tu sei il Cristo*. Poi già là erano sorte alcune obiezioni, qua si vedono subito. Possiamo andare dietro a Gesù e dire che lui è il Cristo, però non seguendo questo Gesù. Si va quasi al dunque quando Gesù rivela in pienezza chi è lui, allora Pietro dice:* Non capisco, non so quello che dici*. Come se anni dietro a Gesù venissero quasi dissolti in un attimo. Per lo meno dalla parte di Pietro.*

Davvero anche il vangelo è sempre profezia, ma quale Cristo seguiamo noi cristiani? Noi, perché poi degli altri si può sempre parlare. Sappiamo riconoscerlo in quel volto? Siamo con quelli lì, con quello lì? O siamo dall'altra parte? È questo un esame di fede.

Forse Pietro non compie i gesti, per esempio che abbiamo visto nelle derisioni, però è la stessa distanza che viene messa. Quello che fanno le guardie del sommo sacerdote che percuotono Gesù e gli sputano in faccia; il rifiuto, il velare quel Gesù, è la stessa dinamica. Si prendono le distanze, in maniera più o meno elegante, ma invece di essere con lui, allora ci si allontana. Portando avanti con coerenza la

propria linea, però uno capisce bene che adesso si è deviato completamente. Non sta mettendo più Pietro i passi dietro questo Gesù, ma sta andando avanti in quella che lui ritiene che sia la propria costruzione che poi invece vacillerà e franerà.

Anche Pietro a modo suo percuote Gesù. Giovanni mette subito dopo lo schiaffo il primo rinnegamento di Pietro, perché il vero schiaffo per Gesù è il rinnegamento di Pietro. Che dagli altri se lo aspettava, da Pietro pure, però. Ciò che più duole al Signore sono i nostri schiaffi; e ci chiamiamo cristiani. Siamo quelli che impediscono agli altri di credere.

Anche tutto il problema del luogo teologico dei poveri, davvero sono il luogo teologico in cui riconosciamo Dio.

Paradossalmente per i cristiani costituiscono il problema, invece dell'occasione di incontrare il Signore. Questo è il modo con cui si guarda la realtà. Perché poi c'è quasi la sensazione di dire: io il Signore lo riconosco. Non è vero. Il rischio che corriamo tutti, è quello di non riconoscere questo Signore. Allora anni di formazione, come quelli che ha passato Pietro, giorno e notte accanto a Gesù vedendo, ascoltando, poi quando questo Gesù si rivela in pieno: non capisco quello che dici*. Questo Gesù ha deluso Pietro.*

Mi faceva i miracoli, monda i lebbrosi, fa resuscitare i morti, dà il pane a tutti, sistema tutti questi delinquenti di capi con quattro battute: è in gamba. Costui ha un avvenire. Un leader così lo voglio anch'io. Fa i miracoli davvero.

> [69]E la serva, vistolo, cominciò di nuovo a dire ai presenti: Costui è di quelli! [70a]Ma egli di nuovo negava.

La serva non molla l'osso. È interessante che di fatto questa serva sta offrendo a Pietro un'occasione su un vassoio d'argento. Ha appena detto che vuole andare con Gesù in prigione e alla morte. Ti offro questa occasione, lei non lo sa, potrebbe così interpretare Pietro, ma lei lo vede e di nuovo comincia a dire adesso non più a Pietro. È interessante questa scena. Non più direttamente, ma coinvolge tutti

e dice ai presenti. Anche nella dinamica relazionale è interessante quello che fa questa serva. Perché ha visto che quello risponde così, e allora lo accerchiava, come se lo accerchiassero.

Coinvolge tutti gli altri e che cosa dice? Lo dice poi anche una seconda volta con Gesù: Costui è di quelli*. Non chiede nemmeno a loro, non viene posta la domanda, è un'affermazione che riguarda non più la relazione diretta con Gesù, ma la relazione anche con gli altri, l'appartenenza al gruppo.*

Siccome Giovanni dice che la serva conosceva Giovanni come discepolo, quindi con Pietro, introdotto ci fosse anche lui, c'era nulla di male se diceva: Pensa ai cavoli tuoi, lo sono. Non è che andava a rischio della vita, per sé. Per cui non è neanche in gioco la vita. È qualcosa di più profondo che non è con quel Gesù e comincia a dire la verità. E il gallo cantò. Il gallo canta all'alba più o meno quando viene la luce. Per Pietro comincia a venire la luce, a capisce chi è. Lui non è con questo Gesù. Venga questa luce. È il simbolo della riforma il gallo, quando comprendiamo questo cambiamo un po'.

L'affermazione di questa donna, che dice della appartenenza di Pietro al gruppo, va a incidere su quella che un tempo era una difesa da parte del gruppo. Si diceva che addirittura che impedivano agli altri di fare il bene, perché non era dei nostri. C'era il gruppetto dei nostri e poi ci sono gli altri. Questa era una prima difesa. Salta anche questa. In questo Pietro ci fa fare un passo, ci fa vedere come l'appartenenza non salva. Se mettiamo la fiducia nell'appartenenza ad essere di questi e di questi altri questa appartenenza crolla alla seconda parola di una servetta.

Se io appartengo alla comunità cristiana, ma anche alla san Vincenzo, alla Legione d'Onore, ai Cavalieri del Santo sepolcro, ma anche sono cameriere segreto di sua Santità, Gesuita della Compagnia di Gesù; faccio parte dell'Opus Dei, ma anche peccatore, fossi prete, vescovo, anche Papa non è detto che per questo sono con Gesù.

L'appartenenza può dire tutto l'armamentario che possiamo mettere in opera per nascondere il cuore. Lo sguardo di questa serva, il fatto che guardi dentro, è come dire: cosa c'è nel nostro cuore? Di che cosa andiamo in cerca? Che cosa ci sta a cuore? Queste sono le relazioni fondamentali, quelle che vengono esaminate in questo dialogo, che sembra un dialogo di tutti i giorni, ma questi dialoghi fanno emergere quello che portiamo dentro.

Guardate tutte le lotte sull'appartenenza, le divisioni fra cristiani, tra i cattolici, ma noi siamo più bravi, noi apparteniamo, voi no, noi sì! Tutte cose ridicole. Il problema è essere con lui con quello lì. Allora esiste un noi, un'appartenenza che è l'essere con lui.

Un'appartenenza tra persone, dove tutte le persone hanno come fondamento la relazione con Gesù. Se comincia a venire meno la relazione con Gesù, come Pietro nega dopo la prima affermazione della serva, viene immediatamente meno anche la relazione con gli latri.

Sono giochi di potere in fondo le relazioni.

Quello che può esser utile è l'appartenenza esterna e quando non mi va più bene l'appartenenza con gli altri, cambio.

È una macchina di potere l'appartenenza, se non ha Gesù, quel povero Cristo al centro della ruota e tutti i raggi lì.

Giocata fra queste persone che sono state con Gesù fino a pochi momenti fa. Non sono passati anni, sono passati minuti, ore. Questa reciproca appartenenza a Gesù si dissolve nelle parole di Pietro, viene meno. Si capisce che costruire una sequela solo sull'appartenenza, porta solamente l'attenzione sull'appartenenza e non più sulla sequela.

E allora egli di nuovo negava*. Non è di quelli, non è con Gesù. Nego la mia relazione con il Signore, prima conseguenza nego la mia relazione con gli altri.*

Diventa una relazione strumentale di potere quella degli altri, una pia associazione a delinquere.

Questo è lo svelamento di quello che sta avvenendo. In parallelo ci sono questi due dialoghi, questi due processi nel palazzo a Gesù, nel Sinedrio a Gesù e fuori a Pietro, e mentre da una parte ce n'è uno che tiene fede. Vuol dire tenere fede al Padre, a se stesso, ma anche agli altri, che non viene meno alle sue relazioni, Pietro sta franando e non si accorge ancora di quello che sta avvenendo.

> [70b]E, dopo un po', di nuovo i presenti dicevano a Pietro: Veramente sei di quelli! Infatti sei anche galileo. [71]Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quest'uomo di cui dite.

Intervengono tutti i presenti e dicono: *Veramente sei di quelli!* Sembra la stessa costatazione, invece c'è una variante: sei galileo. Specifica Matteo: si sente da come parli che sei galileo, sei di quella zona lì, vuol dire anche sovversivo galileo. Però in fondo vuol dire la tua identità culturale. Che vuol dire che è chiaro che tu sei cristiano, la tua cultura è cristiana, il tuo linguaggio è cristiano, la filosofia, l'arte, la musica, le chiese, la cattedrale, l'80% dell'arte mondiale è tutta cristiana. Ed è una cultura cristiana da difendere; l'identità cristiana, e il crocifisso da difendere e tutto abbiamo da difendere, cioè la grande cultura. Si sente da come parli, hai fatto teologia.

Questo che viene detto è che per la terza viene offerta una possibilità a Pietro di riconoscere chi è, quasi di riconciliarsi con la propria storia, con quella che è stata la sua vita, occasioni che vengono presentate. Adesso non è più solo la serva, dopo che la serva ha coinvolto i presenti adesso sono i presenti che continuano a dire. È come se non lasciassero tregua a questo Pietro.

Sei di quelli, sei galileo. Da un lato c'è questa cultura che emerge e dall'altro è come se insieme a questo ci fosse la reazione di Pietro contro se stesso. La relazione di Pietro con Gesù, la relazione di Pietro con gli altri, adesso la sua identità, come se dicessero chi sei tu.

Per dire che non è un caso, Luca, che si rivolge proprio ai credenti, aggiunge: e dopo un'ora. Vuol dire che ha avuto tempo anche di pensarci su. Non è che gli è scappato una volta e poi di seguito sei in trappola.

Anche dopo la prima si dice: e uscì fuori dall'atrio e il gallo cantò*, esce un attimo, pensa, potrebbe ripensare a quello che è successo, e ritorna in quel cerchio e viene raggiunto la seconda volta e di nuovo e ancora adesso la terza. Infallibilmente ci ricasca in tutte e tre le volte, e in tutte e tre le relazioni fondamentali: con Gesù, con gli altri, anche con se stesso, con la propria appartenenza al gruppo, con la propria cultura. Se frana la prima di queste relazioni fondamentali, prima o poi franano anche le altre. Potremmo dire quando franano le altre, quelle più esterne non fanno altro che rivelare che non c'è l'unione alla linfa vitale. Prima poi anche la cultura, l'appartenenza salteranno.*

Se manca la prima, le altre diventano ancora più forti, però diventano società mafiose. Se la prima salta, le altre si rinforzano sempre di più per sostituirla diventa l'autolatria.

Devono sostituire quello che non c'è. Allora siamo infallibili, noi sì, gli altri no, diventa il tifo di una squadra.

Mi viene in mente la storia dei Padri del deserto quando nei primi secoli del cristianesimo, c'era un monaco che si stupiva che tanti lasciavano la vita monastica, altri tempi. Allora, un padre va dal suo maestro e dice: Avviene come per i cani che vanno a caccia. A un certo momento uno di questi avvista la lepre, allora si mette a correre deciso verso quella direzione e ad abbaiare. Gli altri non hanno visto la lepre. Ma anche loro, seguendo quel cane, si mettono ad abbaiare e a correre in quella direzione. Solo chi ha avvistato la lepre continuerà a correre, gli altri prima o poi lasceranno la corsa, ma abbaieranno tanto. Il rischio è quello di non vedere l'essenziale e di costruire su quello che non si vede. Ma se non c'è l'essenziale prima o poi viene meno anche il resto. Oppure si darà ancora più forza all'appartenenza o alla cultura per nascondere quello che manca.

È tragico. Si può essere allora cristiani e non credenti.

Come Pietro, dire: questo è il Cristo e riempire quel titolo di contenuti che sono di satana come ha detto Gesù, andare dietro, dirsi cristiani. Non possiamo non dirci cristiani e in realtà nutrire questo fatto di cose che non hanno niente a che vedere con questo. Gesù.

Anzi usare il bel nome di Dio per sfruttarlo a proprio vantaggio: è tipico. Non esiste nessun potere senza il consenso religioso. Almeno che il potere non diventi religione stessa, come capita.

Può sembrare paradossale quello che Pietro fa: comincia a imprecare e a giurare. Avrà tirato dentro anche il Signore a fondamento del suo giuramento. Invocare il Signore per andare contro Gesù.

Forse ha ragione perché il suo Dio non è quello lì.

Quello che dice: Non conosco quest'uomo di cui dite*, per lo meno è una verità da parte di Pietro, perché lui ha conosciuto un altro Gesù. Probabilmente non aveva messo i suoi passi dietro a questo Gesù. Adesso è come se si tirasse indietro come dire: io non lo conosco questo. Io conosco un Gesù che ammaestra le folle, che compie tanti segni, ma non questo Gesù che si lascia consegnare, che si consegna nelle mani di chi va a prenderlo. Non questo Gesù che va avanti con la discrezione, con l'umiltà, con il silenzio. Non questo Gesù che gli dice di rimettere via la spada, non il Gesù che mi dice che devo continuare a fare del bene anche a chi non è dei nostri. È come se in questo momento Pietro avesse davanti agli occhi che davvero lui seguiva un altro Gesù. Questo Gesù lui non lo conosce.*

Paradossale. Si può andare dietro una vita a Gesù e poi ci accorgiamo che non stiamo andando di fatto dietro di lui.

Adesso anche si capisce perché Gesù a metà vangelo, quando Pietro riconosce Gesù come Cristo, Gesù gli dice non dirlo a nessuno e poi gli spiega chi è il Cristo, che sarà questo, e Pietro protesta: Dio non voglia che sia così e Gesù gli dice: Mettiti dietro di me, non

davanti, satana, perché pensi secondo gli uomini, non secondo Dio. È un pensiero molto umano anzi diabolico, e si mette davanti e dovrebbe seguire Cristo. È quello che facciamo normalmente con la nostra religione.

Sperando che prima o poi il Signore si converta, ma è duro.

> [72]E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E ricordò Pietro la parola, come gli disse Gesù: Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai. E si gettò a piangere.

Prendiamo anche i due versetti paralleli di Luca 22,61-62.

> [22,61]E, voltatosi, il Signore guardò dentro Pietro; e si ricordò Pietro della parola del Signore, quando gli disse: Prima che un gallo gridi, oggi, mi rinnegherai tre volte. [62] E, uscito fuori, pianse amaramente.

Un gallo cantò*. Se finisse qui il racconto ci sarebbe solamente la denuncia tagliente del peccato di Pietro. Un Pietro che adesso emerge in tutta la sua verità. Questo fatto che il gallo canti, dice invece qualche altra cosa. Dice fondamentalmente che l'ultima parola non è la parola dell'apostolo che rinnega. Non è l'ultima parola nella vicenda. C'è una storia che può continuare, anche la frana che è avvenuta in Pietro, non è l'ultima parola. Perché di fatto si dice: Pietro ricorda la parola di Gesù. Allora c'è una parola ultima, che è quella che Gesù aveva detto in precedenza. Era la parola che, annunciando il rinnegamento di Pietro, annunciava di fatto il perdono da parte di Gesù.*

Gesù aveva già previsto che Pietro rinnegava, l'aveva già messo in conto e aveva promesso: poi io vi precedo in Galilea, vi sono fedele lo stesso state tranquilli. Pietro non è quello che credeva d'essere, è tutto smontato, tutte le sue presunzioni. Neanche sapeva che era così e c'è uno che già lo sapeva, e perché Gesù gli è fedele, se sa che è così? Se non lo avesse saputo forse diceva: ho sbagliato a sceglierlo e poi sono coerente e me lo tengo. No, lo ha scelto sapendo che era così.

Pietro ha la possibilità, forse per la prima volta veramente nella sua vita, di accorgersi di che cosa sia il vangelo, di che cosa sia l'amore di Gesù per lui. Forse fino a questo momento pensava che avesse qualche fondamento nella propria vita questo amore di Gesù. Addirittura arrivare al punto, prima, di capovolgere il vangelo, quando vuole morire per salvare Gesù. Ci sono grandi gesti almeno lì per lì, che poi sottintendono il rovesciamento del vangelo; pensare di dovere fare qualcosa per il Signore. C'è proprio il capovolgimento del cristianesimo rispetto ad ogni religione. Si ritiene sempre che il Signore esiga qualcosa: Pietro sperimenta che il Signore non esige niente.

Non esige proprio niente il Signore. Non è che premia i buoni e castiga i cattivi.

C'è un'unica cosa che può chiedere, come può chiedere l'amore, di essere accolto. Pietro si rende conto di essere arrivato a questo punto. Se non altro dalla sua frana può nascere qualcosa. Non grazie a lui. Non è tanto la scoperta che non sono capace di niente, ma la scoperta di chi è questo Gesù. Perché se dico che non sono capace di niente, è come se rimanessi ancora con lo sguardo fermo su di me, e non riuscissi mai a portare questo sguardo sul quel Gesù che mi sta di fronte.

È bella la nota di Luca che Gesù lo guardò dentro. Come lo ha guardato?

Con altri occhi rispetto alla serva. Non solo, ma dice anche voltatosi, cioè va a cercarlo lui. La possibilità di un nuovo legame arriva da Gesù. È lui che ha iniziato questa relazione con Pietro, è lui che di nuovo va a cercarlo. In questo modo Pietro scopre che non è stato un errore di persona da parte di Gesù. Se gli ha predetto già il perdono e poi Pietro si rende conto che davvero l'ha rinnegato, allora Pietro si accorge di quale amore era amato da questo Gesù. Che quello che sta facendo Gesù non è per sbaglio.

Una cosa che capisce Pietro, che è difficile da capire e che diciamo spesso: che l'amore non può essere meritato, altrimenti è meretricio, è prostituzione, e meritare l'amore di Dio è trattare Dio da prostituta. Dio ci ama perché ci ama e non può non amarci, perché è amore, è innamorato di noi. Perché la mamma ama il figlio? Non perché lo merita. Se è disgraziato lo ama di più perché ne ha più bisogno.

È come se Pietro faticasse a fare l'esperienza fondamentale per tutti, ma a volte per tutti o per tanti così difficile, che è quella del lasciarsi amare, del non fidarsi. Questo già dalla lavanda dei piedi, forse ancora prima e ancora adesso. Quasi il non consegnarsi a chi si consegna, aver sempre un po' di sospetto, di riserva. Pietro se non altro, dopo che si è smontato tutto attorno, capisce questo. Forse può intuire qualcosa di ciò che può fare Pietro che non nascerà dalle proprie capacità, dalla propria fedeltà, dalla propria coerenza. Niente di tutto questo. Se potrà di nuovo cominciare dei legami con altri sarà unicamente e perché per primo ha fatto esperienza di questo perdono. L'unica cosa che può esserci a fondamento delle proprie scelte. Ciò che rimane dopo la frana, è questa roccia che non viene meno.

Qui Pietro capisce davvero: *chi mi separerà dall'amore di Dio in Cristo Gesù? Né vita, né morte, né spada, né altezza, né profondità,* nulla. Nulla mi separa dall'amore che lui ha per me, non dall'amore che io ho per lui, che tutto mi separa. Il nostro amore per me nulla. Allora si comincia a vivere, che è bellissimo, perché amati, perché siamo parte di Dio, della Trinità. Riceviamo amore e possiamo rispondere con lo stesso amore e essere quel che siamo. Non più con le presunzioni o nei sacrifici o nei meriti, essere quel che siamo davanti a quello sguardo che: sei prezioso ai miei occhi perché ti amo. Oppure tu mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Dio mi è più madre di mia madre, per quello mi ama. È il suo sguardo che mi fa vivere. L'uomo è ciò che è agli occhi di Dio e gli occhi di Dio vuol dire il cuore.

Questo incontro con Gesù consente a Pietro di scoprire la sua vera identità. L'identità del discepolo non è l'amore del discepolo per Gesù - sono bastate poche battute ed è franato tutto - ma è l'amore di Gesù per il discepolo. Questa è l'identità del discepolo. Questa è l'identità di ciascuno di noi, quello che siamo noi agli occhi di Dio.

Tra l'altro per tutti noi, la nostra identità è l'amore che abbiamo ricevuto ed è tutta grazia perché non l'abbiamo meritato, perché quello meritato costa caro e lo fai da pagare.

Riconoscersi in questo modo, come se quel pianto di Pietro, aiutasse Pietro a sciogliere quella maschera che si è messo continuamente addosso e finalmente a riconoscersi come è agli occhi di Gesù. Questo è il vangelo per Pietro. Finalmente raggiunto dalla buona notizia dell'amore di Dio per lui. Forse fino a qualche attimo prima poteva pensare di essere amato per qualche altra cosa, adesso scopre che Gesù lo ama solamente per sé.

Uno può essere quello che è, altrimenti abbiamo tutti una brutta malattia che si chiama la l'oftalmodolia, ne parla Paolo, la schiavitù degli occhi. Siamo tutti schiavi degli occhi degli altri, perché noi dobbiamo valere qualcosa e valiamo ciò che valiamo agli occhi dell'altro e ai nostri occhi. Fino a quando non scopriamo, allora dobbiamo meritarci lo sguardo dell'occhio dell'altro, allora siamo schiavi dell'occhio dell'altro e ci fa fare tutto quello che vuole lui. Siamo schiavi gli uni degli occhi degli altri. Se invece capisco che io sono come sono visto da Dio, cioè sono il suo amore infinito per me, io sono libero da ogni sguardo. Se uno mi guarda male, sarà strabico. Perché se Dio mi guarda bene cosa deve guardarmi male.

Pietro in questo modo può vivere della grazia di Gesù, affidandosi a questo. Questo cambia completamente il modo in cui si vive. Pietro potrà intuire che potrà tronare ad essere di quelli, non perché è la setta dei bravi e dei perfetti, ma perché su ognuno di quelli c'è questo sguardo di Gesù. Quando incontro ogni persona, so che su ogni persona Gesù posa quel suo sguardo.

Anche i peccatori, anche i bestemmiatori, gli atei, i lontani ancora di più.

Questo a partire proprio dalla mia esperienza, direbbe Pietro. Proprio per quello potrà confermare i fratelli, perché per primo ha fatto esperienza di questa misericordia. Questo che vale per Pietro, vale per ciascuno, può valere per la chiesa nel suo insieme. L'esperienza che si fa continuamente della misericordia del Signore è chiamata a passare e a raggiungere anche altri.

Ricordate l'ultimo miracolo di Gesù? La guarigione del cieco. Pietro ormai scompare dietro il pianto, non viene più nominato, se non dopo la resurrezione: *andate a dire anche a Pietro*. Scompare perché ormai è lui che racconta questo, perché diventa ciò che vede. Diventa l'occhio pulito che vede la Passione del Signore che va a morire per me; e questo è il battesimo e adesso Pietro capisce. Profetizza, chi ti ha colpito? Adesso lo sa. È la scoperta cristiana questa ed è la grande libertà e Pietro ne è la figura determinante.

Una definizione che sant'Ignazio mette negli Esercizi Spirituali, quando presentando alcuni episodi della vita di Gesù dice: Gesù e i suoi amati discepoli. Penso che questo: amati discepoli non sia un'espressione leggera, ma dica la verità del discepolo. Il discepolo è colui che è amato da Gesù, non è colui che fa questo, che fa quest'altro. Innanzitutto il discepolo è colui che riconosce di essere amato da Gesù. Qualcosa che più che fare, accoglie.

Quello che scopre Pietro e farà fatica a scoprirlo, che piange amaramente perché prima piange il lutto del suo fallimento, poi capirà quello sguardo, quel che capisce Pietro è che si può vivere per l'amore gratuito dell'altro, ed è l'essenza di ogni uomo e di ogni creatura e di Dio stesso. Si può vivere solo di amore e l'amore non può essere che gratuito, altrimenti è morto. Per questo il cristianesimo non è più una religione che imbalsama l'uomo, è la libertà del Figlio, che poi siamo diventati fratelli e padri e madri se occorre.

Brani per la riflessione: Is 43,1-6; Sal 139; Rm 5,6-11; 8,31-39; 1Tm 1,15 s; 2Tm 2,1-13.